

Le idee / Il libro

A colloquio con il sociologo Giandomenico Amendola, in occasione dell'uscita da oggi in libreria del saggio "Le retoriche della città". L'analisi: "Nel capoluogo non c'è traccia di una progettualità condivisa: senza, non si va da nessuna parte"



IL LIBRO

Da oggi in libreria *Le retoriche della città* con Dedalo (pp. 168, euro 16,50) di Giandomenico Amendola (in basso). Giovedì in Fiera alle 15,30 si presenta nell'ambito dell'assemblea Anci

ANTONIO DI GIACOMO

UNO sguardo sulle metamorfosi della città contemporanea. A gettarlo è il sociologo barese Giandomenico Amendola, già docente di Sociologia urbana all'Università di Firenze e prima ancora nel Politecnico di Bari, fra le pagine del saggio *Le retoriche della città* (tra politica, marketing e diritti) che, da oggi in libreria con le edizioni Dedalo, Amendola presenterà giovedì alla Fiera del Levante, nell'ambito dell'assemblea nazionale dell'Anci (nello stand del Comune di Bari alle 15,30 insieme con, fra gli altri, i sindaci di Bari, Lecce e Catania). «La mia tesi fondamentale - anticipa - è che oggi attorno alla città si parli usando molto le retoriche, il che non rappresenta necessariamente un fatto negativo. Si tratta, infatti, di strumenti indispensabili per costruire il consenso, un elemento fondamentale della democrazia. Oggi siamo in una fase di profondo cambiamento delle città, declinate sempre al futuro, e da qui una serie di discorsi retorici come la smart city o

la città sostenibile e della cultura che ho preso in esame. La mia idea, allora, è che nella retorica ci sia realtà ma anche affabulazione, promesse concrete e allo stesso tempo bluff. Le smart city, per esempio: servono più a far fare soldi a chi vende i progetti invece che riguardare realmente le nostre città».

Professor, ma Bari che città è?

«Una città attraversata da molti discorsi retorici che, tuttavia, non riesce ancora a sviluppare una sua progettualità. E qui è necessario operare una distinzione fra progettualità e progetti. I progetti li fanno i tecnici, mentre le progettualità sono espressione di una città, attraverso le istituzioni, le forze politiche e i cittadini nelle loro organizzazioni associative».

Ci sono state occasioni sprecate?

«Il problema è il futuro della città. Si prende il caso del piano strategico: una chiacchiera a ruota libera, pieno di retorica perché c'era un elenco di progetti senza alcuna gerarchia. Il risultato? Decine di milioni di euro buttati al vento, in assenza di una progettualità a monte. Eppure altrove, a Torino per esempio, i piani strategici sono stati un'op-

portunità preziosa».

Insomma, Bari è senza progettualità?

«Credo che qualcosa si stia cominciando a elaborare. La verità è che Bari aveva tante retoriche da ricucire: negli ultimi anni la città è stata trascurata, inondata di retorica ma abbandonata nel quotidiano. Sicché mi pare che il sindaco Decaro stia facendo un'operazione di pronto soccorso: per usare un'espressione di Renzo Piano sta rammandendo la città».

Cos'è mancato allora nell'elaborazione di un'idea per il domani della città?

«Ci sono diversi fattori a concorrere fra loro. La morte dei partiti nel Sud ha avuto le sue conseguenze, perché i partiti erano grandi laboratori di progettualità. Così è stato nella stessa Bari, durante gli anni '60 e '70. Un altro dato non indifferente è la crisi dell'università.

Le ragioni del vuoto di dibattito?
Una borghesia autoreferenziale
dallo sguardo miope e l'università
incapace di dialogo col territorio

versità che ha rinunciato al suo rapporto con il territorio: ora non c'è più. Si fanno singoli progetti, ma le università, Ateneo e Politecnico, sono chiuse nella loro autoreferenzialità. L'università ha cominciato ad arrancare, insomma, come dimostra anche la perdita secca di studenti. Quale contributo dà l'Ateneo barese alla progettualità della città? A eccezione delle voci singole di pochi docenti, non riesco a trovarne tracce».

E la borghesia?

«Sempre più debole, autoreferenziale e interessata al vantaggio immediato, quando invece nel passato a Bari ha avuto una capacità di proiezione di più ampio respiro».

Non può essere che la crisi del commercio abbia avuto il suo peso?

«In parte, d'accordo, ma nelle città di tutta Europa si è compreso che per salvaguardare il commercio dall'avanzata degli ipermercati la sola chance è rendere accogliente la città stessa. E qui Bari, purtroppo, non ha niente da offrire oggi».

Nessuna soluzione?

«Un architetto olandese usava dire che è possibile costruire anche un sogno, purché sia sognato da tutti. Io la chiamo passione per il possibile: bisogna ritrovare, perché Bari l'ha avuta. Non c'è nessun singolo responsabile: è la città che deve sapersi dare una progettualità per il suo futuro».

L'ANNUNCIO

Quadriennale d'arte a Roma i talenti pugliesi in prima fila

Cinque artisti pugliesi alla sedicesima Quadriennale di Roma. Dopo otto anni di assenza la grande kermesse d'arte contemporanea promossa dall'omonima Fondazione col sostegno del ministero dei Beni culturali, torna da domani nella storica sede del Palazzo delle Esposizioni (info su quadriennalediroma.org). Tra i 99 artisti italiani selezionati da 11 curatori, si confermano dunque alcune personalità creative originarie della Puglia, presenze giovani ma ben conosciute e già affermate nel circuito non solo nazionale.

Sono la barese Chiara Fumai, invitata da Simone Ciglia e Luigia Lonardelli sul tema della resistenza alle "codificazioni identitarie". Il tarantino Massimo Grimaldi, che Michele D'Aurizio ha scelto per «la capacità di esprimere una commissione tra sfera individuale e sfera sociale». E ancora Nico Angiuli, originario di Adelfia e impegnato in una singolare ricerca sul lavoro migrante nelle campagne di Cerignola: inserito insieme alla mollettina Rossella Biscotti e all'altra barese Valentina Vetturi nella sezione dedicata ai rapporti tra ambiente naturale e antropizzato, a cura di Matteo Lucchetti. La mostra sarà visitabile fino all'8 gennaio 2017.

(antonella marino)

Processo alla città



“Così Bari ha perso la strada per immaginare il suo futuro

CONTRIBUTO DI ANTONIO DI GIACOMO